



il: napoli@repubblica.it | **SEGRETERIA DI**
 APOLI | tel. 081/4975811 | fax 081/406023

Le idee

Sul Politecnico il rettore faccia un passo in avanti

GIANCARLO GUARINO

IL DIBATTITO proposto dall'articolo del rettore Trombetti sembra essersi esaurito dopo una fiammata di breve durata. Eppure meriterebbe di essere approfondito, magari nelle sedi adatte. In periodo elettorale, arriva sempre qualcuno scaraventato dai meandri del potere, qui a Napoli, a esporci le sue grandi idee sul nostro futuro. E puntualmente è ciò che è accaduto: come quei pupazzetti pubblicitari di certe batterie elettriche, anche quest'anno si è presentato il pupazzetto, ben carico, per proporci la solita banca del Sud. Tutte le banche del mondo sono in fase di massima concentrazione, una banchetta ce l'avevamo e ce l'hanno tolta, ma tanto sotto elezioni si può dire tutto, e quindi evviva la banca del Sud: nessuno, sia chiaro, ha rilevato che non occorrono banche, ma la volontà di rischiare, che le banche italiane, tutte, non hanno. Ma poi la batteria si è scaricata e il pupazzetto si è fermato assieme alla banca. Un altro, a sua volta ben carico, ci viene a proporre (con una punta, lasciatemelo dire, di razzismo) di fare la Bocconi del Sud: non ci avremmo mai pensato da soli, meno male che qualcuno ce lo spiega e magari ci manda pure qualche bocconiano a spiegarci come si fa, a insegnarci qualcosa. Faccio finta che non sia scaricato anche questo di pupazzo e mi domando se ci si renda conto del piccolo particolare per il quale, posto pure (e non concesso) che la Bocconi sia il massimo del massimo, non è alla Bocconi che si deve lo sviluppo del Nord, ma è lo sviluppo del Nord che ha determinato la Bocconi, e su ciò la Bocconi è cresciuta ed è diventata un punto di riferimento per aziende già li operative, pimpanti e complete di scarsa sicurezza sul lavoro, ma anche di mercati.

SEGUE A PAGINA XIII

GIANCARLO GUARINO

(segue dalla prima di cronaca)

Se, dunque, il dibattito fosse stato questo, non sarei intervenuto con quelle poche righe che il direttore di *Repubblica* mi ha generosamente pubblicato. Ma il punto è che la proposta del rettore Trombetti (certamente frutto di colloqui, incontri trattative e quant'altro, delle quali ovviamente non ci parla... ma via, sono un uomo di mondo, io) si muoveva su tutto un altro terreno o almeno, io così la ho capita la cosa. Facciamo, dice (o faccio io dire a) Trombetti, una istituzione di alto livello perché frutto dell'unione delle forze di tante istituzioni sparse sul territorio, di tanti cervelli isolati da coordinare e strutturare. Perché? Ma per far sì che l'unione virtuosa tra tante forze, e una buona organizzazione producano tecnologia avanzata e innovativa: quello che serve alla nostra regione.

Spero che nessuno immagini più la nostra Campania dedita alla creazione di fabbriche e fabbrichette inquinanti, di breve vita, finanziate in parte dalla camorra e in parte dallo Stato, di scarsa tecnologia, che, come fino a oggi è accaduto, distruggono il territorio, schiacciano le città e producono beni di scarsa vendibilità: e infatti chiudono in fretta. Se un futuro da queste parti c'è, va cercato nella alta altissima tecnologia, pulita pulitissima, innovativa e quindi competitiva. E non solo nel campo della produzione di beni di consumo. A questo servirebbe ottimamente un politecnico di alto livello (e, lo ripeto, l'alto livello c'è, non lo dobbiamo importare da Milano, dobbiamo solo usarlo razionalmente, e, magari, pagarlo meglio che altrove), meglio se unito a una valorizzazione anche della ricerca scientifica di base. Certo, fattal'invenzione, poi occorre l'imprenditore, sempre che a Napoli ce ne siano.

Questa, secondo me, era la proposta di Trombetti, o almeno di questo spero che volesse parlare.

Ma, facevo osservare, la Campania non è solo industria, è anche bellezze naturali, cultura, e anche su questo occorre puntare se si vuole davvero rilanciare il nostro territorio: industria e tecnologia e sviluppo, vanno regolati. Una Bocconi del meridione nascerà, se ce ne sarà bisogno, come frutto di uno sviluppo adeguato e guidato. Appunto, *guidato*. E da chi, se non dalla cultura umanistica, economica, giuridica, storica? Una sinergia vera, non mirata solo a qualche consulenza, tra le competenze che abbiamo, e sono talvolta altissime, davvero altissime, ma disperse in una melassa vischiosa da cui non emerge, per costruire, noi *qui con le nostre forze*, un punto di eccellenza reale, non organizzato dall'alto, o scaraventato qui da "fuori". Gli istituti superiori, i centri di eccellenza, e di alti (?) studi, non nascono per decreto, ma perché nei fatti si conquista e si produce cultura, scienza, capacità. La politica può aiutare (anzi deve, ma mica siamo in Germania, e dunque diciamo dovrebbe) costruendo e facilitando le sinergie, riducendo gli sprechi e le duplicazioni, ma poi fermarsi lì a guardare, fuori della porta (non è mai stato così, lo so bene, ma la speranza è sempre l'ultima a morire). Di edifici decorati da targhette di solido ottone con la scritta "istituto di alti studi..." o anche "centro di eccellenza...", ne abbiamo già e troppi anche. Ma la cultura non sta lì e specialmente non sta lì, la crescita, il progresso, l'innovazione. E nemmeno, quanto a questo, nella mostra, in una sorta di fiera un po' patetica, dei "risultati" o "prodotti" della locale ricerca umanistica, come in questi giorni è accaduto, con preoccupante provincialismo.

Se questo ha un senso (ne dubito, temo sia troppo poco politicizzabile) faccia il rettore Trombetti un passo serio: riunisca una piccola commissione (massimo cinque persone, altrimenti è chiacchiera o propaganda o entrambe le cose) per affrontare seriamente e concretamente il problema: mi candido fin d'ora, stiano tutti tranquilli, a restarne rigorosamente fuori.

In una casa di vetro, beninteso, anche se, temo, da queste parti sia alquanto arretrata la tecnologia del vetro. Appunto.